

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Il segretario alla Difesa: gli Usa non devono aspettare che sia un posto pacificato per ritirare le proprie truppe. La consigliera: presto gli iracheni penseranno alla sicurezza



Il New York Times svela nuovi inganni: la Casa Bianca sapeva che i tubi d'alluminio non avrebbero mai consentito a Saddam di costruirsi una bomba atomica

Rumsfeld e Rice parlano di ritiro dall'Iraq

I falchi della Casa Bianca pensano a una strategia d'uscita mentre il presidente nei comizi ripete: resteremo

le posizioni sul ritiro

NEW YORK In Iraq non c'è nessun rischio di guerra civile, al massimo il Paese cadrà in mano ai tagliatori di teste. Comunque questi sono affari degli iracheni e saranno loro a sbrigarla, dopo le elezioni di gennaio gli Stati Uniti possono cominciare a pensare al ritiro delle truppe. Questa è la strategia di uscita dall'Iraq illustrata dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld durante un'intervista televisiva trasmessa in due puntate (sabato e domenica) dal canale filo-governativo per eccellenza, la Fox di Rupert Murdoch. «Gli Stati Uniti non devono necessariamente aspettare che l'Iraq sia un posto perfettamente pacifico per ritirare le proprie forze armate - ha spiegato il capo del Pentagono - potranno farlo non appena il governo iracheno sarà in grado di gestire la situazione dal punto di vista della sicurezza».

Quando gli è stato chiesto conto della violenza che sta lacerando il Paese, Rumsfeld ha affermato: «Nessuno vede segni di una guerra civile in questo momento in Iraq... Il rischio è che i terroristi, e gli estremisti, e quelli che vanno in giro a uccidere donne e bambini prendano il potere. Provate a immaginare un Paese governato dai tagliatori di teste. È un futuro nero».

Ammette di non aver previsto che la resistenza irachena sarebbe stata tanto agguerrita: «Nessuno può prevedere esattamente il futuro». La scorsa settimana Rumsfeld aveva già avuto occasione di sostenere che «è inutile pretendere che l'Iraq diventi un posto perfettamente pacifico. Non lo è mai stato e probabilmente mai lo sarà. È uno dei posti più tormentati della terra».

In un'intervista radiofonica trasmessa in West Virginia Rumsfeld si è spinto oltre per dimostrare che in ogni caso il problema non è così grave come l'opposizione vorrebbe far credere: «A Washington, una città di 400mila abitanti, in un anno ci sono stati 256 omicidi. Non per questo diciamo che la capitale è un posto senza legge. È vero che ci sono dei quartieri pericolosi. Più realista del re, il segretario alla Difesa ricorda che «la vita non è perfetta».

USA Gli Stati Uniti guidano e dirigono la Coalizione militare, cioè le forze di occupazione, in Iraq. Il generale Casey comanda le forze statunitensi e anche la «forza multinazionale» è capitanata da un ufficiale americano, il generale Metz. Il candidato democratico Kerry si è schierato per il progressivo ritiro delle forze Usa, Bush non pone date per il ritiro, ma più volte ed anche ieri, il capo del Pentagono Rumsfeld ha parlato di un ripiegamento anche se l'Iraq «non sarà perfettamente pacificato».

ITALIA L'Italia ha inviato un contingente militare in Iraq fin dal mese di giugno del 2003. Quello italiano, per numero di uomini schierati, è il terzo contingente in Iraq dopo quelli degli Stati Uniti e del Regno Unito. La spedizione è stata giustificata per «ragioni umanitarie». Fini ha ipotizzato un disimpegno «non appena in Iraq ci sarà un governo libera espressione della volontà degli iracheni». I militari italiani in Iraq sono circa 3mila e sono schierati a Nassiriya, capitale della provincia di Dhi Qar.

SPAGNA L'opposizione guidata dal socialista Zapatero ha mantenuto gli impegni presi nel corso della campagna elettorale ritirando le truppe dall'Iraq. Il conservatore Aznar è stato sconfitto anche per le falsità pronunciate durante la guerra del 2003 e dopo l'attentato dell'11 marzo. I soldati spagnoli erano schierati a sud di Baghdad nei pressi delle città sante sciite. Operavano assieme ad alcuni contingenti sudamericani. Non sono stati rimpiazzati, nessun altro paese ha deciso di sostituire i militari inviati da Madrid.

FRANCIA La Francia si è opposta con forza all'attacco contro Baghdad. Da allora ha coerentemente sostenuto posizioni contrarie a quelle di Washington. Il problema dell'invio di militari francesi in Iraq non si è dunque mai posto. Parigi ha finora posto ostacoli anche ad un più ampio coinvolgimento della Nato, in particolare per l'addestramento delle forze di polizia e militari irachene. La Francia si schiera per una conferenza sotto l'egida dell'Onu e chiede a Bush di annunciare il ritiro.

GERMANIA La Germania, come la Francia, si è opposta all'intervento anglo-americano contro l'Iraq. Berlino ha sempre escluso un coinvolgimento tedesco e l'invio di soldati nel paese mediorientale. La Germania tuttavia non esclude di partecipare con le proprie imprese e industrie alla ricostruzione dell'Iraq, ma il dilagare della violenza ha finora impedito questa presenza. Berlino ha intensificato i contatti con Francia e Spagna che formano il «fronte» alternativo a quello anglo-americano.

RUSSIA La Russia ha assunto una posizione contraria all'intervento, ma meno netta di quella della Francia e della Germania. Non si è tuttavia mai parlato di un possibile impegno militare di Mosca nel paese mediorientale. Alcuni sequestri che hanno coinvolto tecnici russi impegnati in Iraq hanno ulteriormente accresciuto la prudenza di Putin. I problemi interni e la strage di Beslan hanno ulteriormente allontanato la Russia da un possibile coinvolgimento in Iraq.



Una donna irachena passa davanti a un soldato americano a Baghdad

Sunday Times

«Per le volontarie è stato pagato un riscatto di 4 milioni di euro»

LONDRA Il governo italiano è tornato a negare ieri sera che sia stato pagato alcun riscatto per la liberazione di Simona Torretta, Simona Pari e dei due operatori umanitari iracheni rapiti il 7 settembre e rilasciati la scorsa settimana. Ieri il quotidiano britanni-

co Sunday Times aveva scritto, citando fonti dell'intelligence italiana, che per la liberazione dei quattro sarebbe stato pagato un riscatto di circa 4 milioni di euro. Nei giorni scorsi i giornali italiani avevano parlato invece di un milione di euro, e anche il

presidente della Commissione Esteri della Camera, Gustavo Selva (An), aveva detto di essere convinto che fosse stato pagato un riscatto, nonostante le smentite di esecutivo e Croce Rossa. Ieri sera un comunicato di Palazzo Chigi, osservando che «continua il balletto delle cifre e delle presunte indiscrezioni» ha ripetuto la tesi secondo la quale «non è stato pagato alcun riscatto» e bollato le ricostruzioni come «contraddittorie e inattendibili», al punto da «smentirsi tra loro».

Un altro domenicale britannico è tornato ieri ad occuparsi della vicenda delle due

volontarie sostenendo che un uomo d'affari libanese, che avrebbe fatto da mediatore nella trattativa per la liberazione di Simona Pari e Simona Torretta, ora sta lavorando per risolvere altrettanto positivamente il sequestro dell'inglese Ken Bigley, da 18 giorni prigioniero del terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi. A rivelarlo è il Sunday Telegraph. Il giornale non specifica l'identità dell'uomo d'affari libanese, limitandosi a dire che ha stretti legami con il governo italiano. Il domenicale aggiunge anche che della vicenda dell'ostaggio britannico si sta occupando anche il leader libico Gheddafi.

Il comando Usa: i marines controllano Samarra

Gli Ulema: è stato un massacro terrorista. Nuovo raid su Falluja. Trovati due cadaveri, uno è stato decapitato

«Un successo». I portavoce del comando americano a Baghdad cantano vittoria per l'operazione condotta a Samarra, grande centro a maggioranza sunnita ad un centinaio di chilometri a nord di Baghdad, ma sono poi costretti ad ammettere che solo «il 70% della città» è stata riconquistata e che le operazioni «proseguono». Il governo ad interim, che appoggia l'iniziativa militare statunitense, ha parlato per bocca del ministro della Difesa Hazem Shalan secondo il quale «a Samarra tutto è finito».

La prima battaglia della nuova offensiva contro la guerriglia sarebbe dunque «quasi» conclusa. Venerdì scorso almeno tremila soldati della prima divisione di fanteria, spalleggiati da duemila iracheni della Guardia Nazionale, e protetti da elicotteri e caccia hanno sferrato un massiccio attacco contro uno dei bastioni della lotta armata. Nelle trentasei ore della battaglia che si è svolta casa per casa, sarebbero morti 125 miliziani baathisti ed altri 88 sarebbero stati feriti. Il bilancio è stato fornito dal comando Usa ed è certamente errato per difetto; gli americani ammettono che i civili sono «solo il 10%» delle vittime dell'attacco,

mentre fonti ospedaliere della città irachena sostengono che sono molti di più. L'offensiva dei militari americani ha indotto il consiglio degli Ulema, più volte coinvolto nelle trattative per la liberazione degli ostaggi, a prendere una durissima posizione accusando gli americani di aver commesso «l'ultimo dei numerosi atti criminali compiuti dalla nazione più terrorista del mondo». Uno dei portavo-

ce dei «saggi» sunniti, Mohamed Bashar al Faidi ha detto che l'Iraq ha «assistito ad un massacro a Samarra» e si è scagliato anche contro il governo di Baghdad sostenendo che le elezioni previste per gennaio non si potranno tenere perché «la strada è inondata di sangue».

Ieri, secondo alcuni testimoni e fonti della Mezzaluna Rossa (la Croce Rossa dei paesi musulma-

ni) per le strade della città sunnita vi erano ancora molti cadaveri abbandonati che nessuno ha raccolto per timore di venir ucciso dai cecchini. La popolazione è allo stremo giacché da ieri mancano acqua ed elettricità.

Resta ora da vedere quali saranno le altre tappe della nuova offensiva degli americani spalleggiati dalle forze irachene. Il proposito, più volte enunciato, è quello

di espugnare le città del triangolo sunnita, decimare e mettere in fuga i gruppi armati e spianare in tal modo la strada alla convocazione delle elezioni previste per il mese di gennaio. Molte tappe debbono però essere compiute per raggiungere questi obiettivi. I ribelli infatti controllano un'area molto ampia e non sono pochi. Solamente a Samarra si sono opposti all'offensiva Usa almeno mille insorti. L'al-

tra «capitale» delle ribellioni che potrebbe essere attaccata dalle forze terrestri nelle prossime settimane è la città di Falluja, che anche ieri, per il terzo giorno consecutivo, ha subito un bombardamento aereo. Come è accaduto in occasione dei precedenti raid il comando Usa loda la precisione «chirurgica» delle bombe che - si afferma - avrebbero colpito un covo di terroristi scatenando «esplosioni a cate-

na» e ciò dimostrerebbe che nell'edificio colpito erano nascoste armi dei ribelli. Fonti dell'ospedale di Falluja contestano la precisione chirurgica dei bombardieri americani e sostengono che il raid ha provocato la morte di due civili e una decina di feriti.

Il «teatro» iracheno continua intanto a sfornare orrori. Ieri, ad una quarantina di chilometri a sud della capitale, sono stati trovati due corpi, uno di un uomo sui 50 anni e l'altro di una giovane donna. Il primo è stato decapitato, la seconda assassinata a colpi di arma da fuoco sparati da distanza ravvicinata. Nessuno ha riconosciuto i due corpi e, per tutta la giornata di ieri, fonti della polizia irachena hanno sostenuto l'ipotesi che i due uccisi fossero «occidentali». Su questo non è stata tuttavia raggiunta alcuna certezza ed anzi fonti dell'ospedale di Mahmu-dia, dove è avvenuto il ritrovamento, hanno detto che le vittime dell'esecuzione potrebbero essere irachene. Il governo inglese ha precisato che sicuramente l'uomo decapitato non è l'ostaggio Ken Bigley ancora prigioniero della banda di Al Zarqawi.

quattro feriti

Afghanistan, soldato italiano muore in un incidente stradale

KABUL In Afghanistan per contribuire assieme agli altri cinquecento militari della task force «Cobra» al regolare svolgimento delle prime elezioni democratiche del paese, in programma il prossimo 9 ottobre, un militare del contingente italiano è morto ieri in un incidente stradale in cui è rimasta coinvolta la pattuglia di cui faceva parte. Nell'incidente sono rima-

sti feriti, ma in maniera non grave, altri quattro militari, mentre il sesto membro della pattuglia è uscito illeso dal mezzo uscito di strada. Fonti del contingente italiano escludono che si sia trattato di un «atto ostile» nei confronti degli italiani anche se sono in corso accertamenti per stabilire le cause e la dinamica dell'accaduto. Il fatto è avvenuto nel primo pomer-

iggio di ieri. Il mezzo - dicono le fonti militari - «è uscito di strada» e faceva parte di un convoglio impegnato in un'attività di pattuglia a Sorobi, nella provincia sud-orientale di Kabul. La salma del soldato deceduto (i cui familiari sono già stati avvertiti) rientrerà in Italia oggi con un volo dell'Aeronautica militare, mentre i quattro feriti sono fuori pericolo e si trovano attualmente ricoverati presso l'ospedale da campo della brigata multinazionale di Isaf (la forza internazionale di stabilizzazione in Afghanistan) a Kabul. La task force Cobra a cui apparteneva il giovane militare è arrivata in Afghanistan nella seconda metà di settembre nell'ambito dell'«operazione Sparviero» con il compito specifico di creare e garantire le

condizioni di sicurezza necessarie al regolare svolgimento delle elezioni. La missione è strettamente connessa al processo elettorale e durerà in tutto circa otto settimane, anche se in caso di ballottaggio i tempi subiranno un allungamento. Composta soprattutto dagli alpini del battaglione «Susa», la task force è completata dai ranger del battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino», da un plotone trasmissioni del secondo reggimento trasmissioni Bolzano e da due distaccamenti acquisizioni obiettivi del 185° reggimento Rao della brigata Folgore. Gli alpini, collaborando con un contingente spagnolo, forniranno inoltre la cosiddetta «riserva operativa», pronta ad intervenire in caso di necessità.

t. fon.